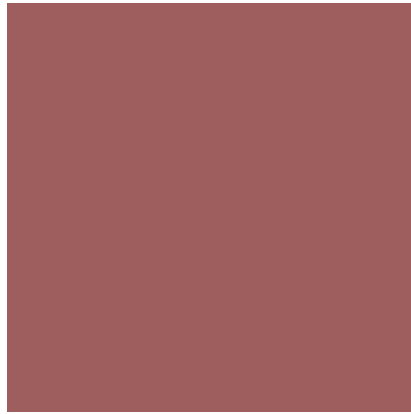


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

QUADERNI 13

Silenzi e parole,
presenze e assenze:
discorsi sulla scrittura

a cura di Adriana Paolini



Trento 2022

Q

L'attività dello scrivere coinvolge numerosi aspetti della quotidianità ma è anche l'espressione – e l'origine – di un complesso di conoscenze, abitudini, competenze, culture di cui è necessario acquisire nuova consapevolezza. È necessario perché è opportuno riprendere dimestichezza con gli strumenti utili per realizzare le proprie capacità di 'dire' per iscritto ciò che si è e si vuole essere. D'altro canto, riprendere coscienza di che cosa davvero rappresenti la scrittura, *medium* di forme, di idee e di significati, permette di porsi criticamente in un mondo che mai fu così tanto scritto e nel quale ci muoviamo con difficoltà, spesso subendo il potere esercitato per mezzo di quella.

È nato per questo il progetto dei *Discorsi sulla scrittura* del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento: 14 incontri online durante i quali il tema della scrittura è stato affrontato da studiosi ed esperti di diverse discipline che dello scrivere si occupano con approcci differenti ma che tutti pongono al centro della propria esperienza di vita e di lavoro. Gli incontri sono stati pensati dapprima in forma di seminario e poi, dopo aver recepito le istanze di chi era in ascolto e ancora cercava di approfondire e di capire, si è deciso di raccogliere argomenti e riflessioni in questo libro così da rilanciare la discussione e dare continuità al dibattito. Il volume raccoglie quindi dieci interventi dai *Discorsi sulla scrittura*, suddivisi in due sezioni – «Le scritture per la storia» e «Le scritture per le arti» – e preceduti da un saggio concepito come *fil rouge* per muoversi nelle tante e sempre significative 'presenze e assenze' di parole scritte.

Quaderni

13



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**
Dipartimento di
Lettere e Filosofia

Collana Quaderni n. 13
Direttore: Andrea Giorgi
Redazione a cura di Fabio Serafini - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2022 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
tel. 0461 281722
<http://www.lettere.unitn.it/222/collana-quaderni>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-8443-995-6

Edizione digitale: dicembre 2022

Silenzi e parole,
presenze e assenze:
discorsi sulla scrittura

a cura di Adriana Paolini

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)

Marco Bellabarba

Sandra Pietrini

Irene Zattero

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

SOMMARIO

MARCO GOZZI, <i>Introduzione</i>	7
ADRIANA PAOLINI, <i>Presenze e assenze sulla pagina scritta</i>	11
LE SCRITTURE PER LA STORIA	
MARINA BENEDETTI, <i>Oralità e scrittura. Parole e silenzio sulle donne medievali</i>	37
ADRIANA PAOLINI, <i>In margine alle pagine. Le scritture dei lettori</i>	57
MATTEO COVA, <i>Ricostruire ciò che è scomparso. L'archeologia dei frammenti di manoscritti</i>	87
NADIA PEDOT, <i>Le parole rubate. Tra memoria e identità disperse</i>	113
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Discorsi sulla scrittura</i>	139
LE SCRITTURE PER LE ARTI	
MARCO GOZZI, <i>Scrivere la musica</i>	159
LISA GINZBURG, <i>Formazione, romanzo, formazione del romanzo</i>	185
ROBERTO KELLER, <i>Lo sguardo dell'editore dal manoscritto alla libreria</i>	201
PAULA REBECCA SCHREIBER, « <i>Scrivo come Bukowski, tu frasi da Fabio Volo</i> ». Prospettive sulla scrittura nel rap italiano	221
ANGELO D. MORANDINI, <i>Data's rain. Scrittura e arte visiva</i>	239
<i>Ringraziamenti</i>	269
<i>Profili biografici degli autori</i>	271
<i>Indice dei nomi</i>	277

ADRIANA PAOLINI

IN MARGINE ALLE PAGINE.
LE SCRITTURE DEI LETTORI

Questo saggio è dedicato ai *marginalia*, ovverossia ai segni e alle scritture lasciate sui margini dei codici medievali. Negli spazi delle pagine non occupati dal testo i lettori di ogni epoca, di diverse competenze e provenienze, sollecitati da obiettivi concreti, hanno annotato e ancora annotano le riflessioni, gli interrogativi o gli approfondimenti con cui viene restituito ciò che si riceve da un libro, sia manoscritto sia a stampa, antico come moderno.¹

Si proporranno, perciò, alcuni esempi, diversi per ambito e cronologia, a testimonianza delle tante 'libertà' che i lettori si prendono per esprimersi, ma anche per comprendere pratiche di lettura e metodi di studio e per individuare contesti e dinamiche della circolazione dei libri.²

¹ Il termine *marginalia* è di conio recente (da *margo*); sul dibattito relativo alla terminologia si vedano, almeno, M. Maniaci, «*La serva padrona*». *Interazioni fra testo e glossa sulla pagina del manoscritto*, in V. Fera - G. Ferrà - S. Rizzo (eds.), *Talking to the Text. Marginalia from Papyri to Print, Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September - 3 October 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records*, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2002, pp. 3-35 e J.-H. Sautel, *Essai de terminologie de la mise en page des manuscrits à commentaire*, «*Gazette du livre médiéval*», 35 (1999), pp. 17-31.

² Come si andrà precisando, alcuni esempi sono ricavati da ricerche già pubblicate (non solo da chi scrive), mentre altri sono anticipati da studi da poco avviati.

Si parlerà, dunque, di testi relativamente brevi scritti sui margini, nelle interlinee e negli intercolunni; verranno considerate anche le note non verbali, cioè quei sistemi di segni d'attenzione che tratteggiano il percorso di lettura.

La considerazione di partenza è che le note e tutti i segni di attenzione posti a margine rappresentano ulteriori, alternative opportunità per comprendere un testo, le modalità in cui esso ha circolato e circola e con cui è stato e viene fruito. Le note a margine, insomma, sono un vero e proprio paratesto.

Inoltre, poiché per molti il libro è stato un oggetto d'uso, questo è diventato un 'luogo' in cui studiare e leggere, ma anche dove tenere traccia della propria quotidianità, raccontata nelle parti bianche del libro, là dove si creano le condizioni di possibilità di cui ha parlato Michel Foucault nella sua ricerca degli spazi (e degli spazi d'ordine) della costruzione del sapere, quelle «configurazioni che nello spazio e nel tempo hanno dato luogo alle varie forme di conoscenza empirica».³

Vedremo come i margini delle pagine realizzino uno spazio fisico, mentale e culturale e possano essere considerati una posizione 'privilegiata' dalla quale poter osservare il centro e gli estremi, una posizione che induce lo studioso a mettere in discussione che cosa si debba intendere per marginale e che cosa per centrale, quale sia il testo primario e quello secondario.

Gli strumenti delle discipline del libro

Occuparsi di *marginalia* sui codici medievali, dunque, significa occuparsi anche della lettura ad alta voce, silenziosa, pubblica, privata – lenta e ragionata – che modifica le proprie regole rispetto al contesto, sia esso religioso o laico, e alle funzioni, che riguardano lo studio approfondito o una prima alfabetizzazione.

Lo studio delle tipologie di annotazioni, come si è detto, permette di ripercorrere il processo di lettura fino a inquadrarne gli

³ M. Foucault, *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 2016, p. 12.

obiettivi e se non si riesce a individuare l'identità del lettore, è possibile ricostruire almeno l'ambito in cui si è formato. Il rapporto di un lettore con un libro è prima fisico, con l'oggetto, fatto di corpi che sono fuori e dentro il libro, lo vedremo, e di contatti in luoghi/spazi nei quali vengono scambiati parole e segni, creando i presupposti per l'interazione tra le proprie conoscenze e quelle acquisite attraverso la lettura di un determinato testo.

Se si considerano come paratesto le aggiunte dei lettori, allora di esse vanno studiati non solo i contenuti, ma anche le forme della scrittura utilizzata, così come la disposizione spaziale all'interno della pagina e/o del volume.

Necessariamente, dunque, bisogna prima analizzare le pratiche di allestimento dei codici, che vengono prodotti in considerazione dell'uso e dei destinatari, a cominciare dalla costruzione della pagina. Solo una consapevole organizzazione del materiale a disposizione, infatti, poteva permettere di governare con efficacia il testo che doveva essere comunicato, condiviso e trasmesso e, di conseguenza, di predisporre gli spazi accessibili alle reazioni del lettore.

Questa stessa progettualità va valutata come causa ed effetto, espressione e testimonianza di un contesto culturale e artigianale sul quale essa poteva incidere mediante adattamenti, modifiche, innovazioni, dettati da esigenze pratiche di leggibilità e da obiettivi sia di natura culturale sia estetica o economica.

Gli strumenti che permettono di seguire tale percorso di ricerca sono offerti dalle discipline del libro, quindi dalla paleografia e dalla codicologia, dalla critica testuale, dalla storia culturale, ovvero della tradizione testuale e della storia intellettuale, e sono strumenti che conducono alla comprensione dell'impatto culturale che aveva un libro – con le idee e con le conoscenze portate in sé – nella società.

Solo dopo aver studiato un codice nella sua interezza, quindi, si potranno valutare le aggiunte al testo, se siano di natura occasionale o sistematica, realizzate con commenti organizzati o spontanei. All'interno di queste due grandi categorie, inoltre,

si dovranno individuare le diverse tipologie che dipendono, solo per fare un esempio, dal modello di riferimento relativo alla disposizione e distribuzione del commento rispetto al testo, un modello nei confronti del quale copisti e lettori si trovavano a proprio agio, si riconoscevano perché ne avevano memorizzato le caratteristiche salienti, utili per l'assimilazione del contenuto.

La *mise en page* con le glosse organizzate presupponeva necessariamente un progetto unitario che comprendesse un testo e la sua esegesi, nonché la suddivisione preliminare dello spazio disponibile tra testo e commento. Andranno perciò studiate le strategie attivate per distribuire lo spazio 'testo', lo spazio 'commento' e quello destinato a restare vuoto (margini e intercolunnio), nonché le tecniche per la distinzione fra testo e commento, legata all'uso dello spazio o alle dimensioni della scrittura.

Ciò che è in comune tra le glosse organizzate e le note dei lettori, al di là dei modelli condivisi e delle differenti finalità, è l'esigenza di collegare le parti del testo al relativo approfondimento, realizzata, come vedremo, grazie a diversi dispositivi.⁴

La cultura dei margini e i sistemi di segni

Si rifletta sulle proprie abitudini mentre si legge o si studia un testo. Ognuno di noi, non sempre consapevolmente, elabora un sistema di segni e di organizzazione delle note per sezionare il testo e dividerlo in parti più o meno importanti ai fini del discorso cui siamo interessati.

⁴ Si vedano, a titolo di esempio, i saggi raccolti in E. Ornato, *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre*, Viella, Roma 1997 (I libri di Viella, 10), in particolare M. Maniaci - E. Ornato, *Intorno al testo. Il ruolo dei margini nell'impaginazione dei manoscritti greci e latini*, alle pp. 457-471, e in P. Busonero et al., *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, Viella, Roma 1999 (I libri di Viella, 14); importante è anche la lettura di M. Maniaci, *Costruzione e gestione dello spazio scritto*, in *Scrivere e leggere nell'alto Medioevo (Spoleto, 28 aprile - 4 maggio 2011)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2012 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 59), pp. 473-511.

In mano teniamo la matita, sfogliamo il libro: andiamo avanti, torniamo indietro, il ritmo è dato da ciò che vogliamo da quell'opera. Ecco come possiamo stabilire con il libro un rapporto fisico. Non ci limitiamo ad annotare a margine i nostri pensieri, anzi forse preferiamo sottolineare il testo o accompagnarlo a lato con graffiature o con linee ondulate; frecce, punti esclamativi o interrogativi portano sulla pagina la nostra opinione. È un vero e proprio 'sistema' perché dobbiamo riconoscere al primo sguardo, nel colpo d'occhio, anche a distanza di tempo – quindi per aiutare la memorizzazione –, la gerarchia che abbiamo dato ai nostri interessi.⁵

Guglielmo Cavallo, nell'introduzione ai volumi di *Talking to the Text* dedicati ai *marginalia*, parla di una vera e propria «cultura dei margini» che nasce nella tarda antichità, con la forma del libro-codice, non solo come pratica ma anche come teoria e coscienza.⁶ L'atto del postillare era, ed è, il risultato di un dialogo tra il lettore e il libro, la testimonianza di una ricezione attiva del testo da correggere, spiegare, da mettere in relazione e da confrontare con altri testi a seconda delle finalità della lettura e del metodo didattico di riferimento.

⁵ Sulla mnemotecnica e sulle tecniche di conoscenza in epoca medievale, si vedano almeno M.J. Carruthers, *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 1990 (Cambridge Studies in Medieval Literature, 10) e M.T. Clanchy, *From Memory to Written Record. England 1066-1307*, Blackwell, Oxford 1993.

⁶ G. Cavallo, *In limine*, in V. Fera - G. Ferraù - S. Rizzo (eds.), *Talking to the Text*, pp. VII-XII. La datazione all'epoca tardoantica per la pratica delle note a margine è sollecitata da questioni molto concrete: nel rotolo non c'era sufficiente spazio per commenti articolati, ma solo per osservazioni sporadiche, e brevi, poste tra gli intercolumni. Si vedano, tra i saggi raccolti in *Talking to the Text*, quelli di G. Messeri Savorelli - R. Pintaudi, *I lettori dei papiri: dal commento autonomo agli scolii*, alle pp. 37-58 e di M. Spallone, *L'uso dei margini tra scuola e filologia*, alle pp. 82-152 (alla nota 1 di p. 84 si trovano altre indicazioni bibliografiche). Si legga anche E. Condello, *Scritture in margine. Riflessioni paleografiche sulle glosse del codice latino tardoantico*, in L. Pani (a cura di), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, Forum, Udine 2009, pp. 111-132.

Gli studiosi hanno dato attenzione ai *marginalia* lasciati dai lettori e ai sistemi di segni utilizzati nei manoscritti medievali fin dai primi studi dedicati da Tischendorf alle note rilevate sul *Codex Sinaiticus* risalenti alla metà dell'Ottocento, ma solo recentemente l'attività dei lettori è diventata uno specifico percorso di ricerca.⁷ Questa rinnovata prospettiva ha permesso di ragionare con una diversa attenzione anche sulla forma delle graffe, sulle *maniculae* o sulle faccette paragrafanti, sui monogrammi in funzione di nota, per non parlare dei segni di richiamo/rinvio che accompagnano le note e che testimoniano metodi di lettura e di apprendimento tanto quanto le parole scritte.⁸

Le funzioni di questi segni sono diverse: evidenziano una parola o un passaggio, suddividono il testo in unità di lettura, avvertono di un errore o sottolineano una citazione da un testo autorevole. I sistemi sono personali, certo, ma risentono anch'essi di una tradizione grafica e di convenzioni che possono essere diverse rispetto agli ambiti, ai luoghi e, come vedremo, ai tempi. I segni possono essere usati con efficacia solo da chi li conosce già e li ha memorizzati. Va da sé, quindi, che questi debbano essere condivisi da una comunità di lettori, anzi, da una comunità di autori e scribi, prima di tutto.

Riferimenti importanti dell'uso dei segni, in particolare nell'Alto Medioevo, devono essere considerati i capitoli che Isidoro di Siviglia intitola *De notis sententiarum* (*Ethymologiae*, I,

⁷ K. von Tischendorf, *Novum Testamentum Sinaiticum sive Novum Testamentum cum Epistula Barnabae et fragmentum Pastoris*, Brockhaus, Leipzig 1863.

⁸ Sui *marginalia* in genere, e anche sui sistemi dei segni, oltre ai volumi già citati di *Talking to the Text*, si segnalano L.I. Lied - M. Maniaci (eds.), *Bible as Notepad. Tracing Annotations and Annotation Practices in Late Antique and Medieval Biblical Manuscripts*, de Gruyter, Berlin 2018 (*Manuscripta Biblica*, 3); M. Teeuwen - I. van Renswoude (eds.), *The Annotated Book in the Early Middle Ages: Practices of Reading and Writing*, Brepols, Louvain 2017; *Le Commentaire entre tradition et innovation. Actes du Colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 octobre 1999)*, Vrin, Paris 2000 (*Bibliothèque d'histoire de la philosophie*).

21-26), così come lo è il corredo paratestuale di *notae* che Cassiodoro aggiunge alla sua *Expositio psalmorum* per aiutare i lettori – i monaci di Vivarium, in particolare – a trovare l'*incipit* di un Salmo, a orientarsi tra i versetti e a individuare rapidamente i riferimenti alle discipline liberali disseminati nel testo.⁹

Pur compilate da autori ritenuti *auctoritates*, le cui opere sono punti di riferimento, tali liste di segni, con le relative spiegazioni d'uso, nel corso del tempo cambiano struttura e riferimenti, adattandosi a nuovi contesti.¹⁰ Per esempio, l'*obelus*, segnato generalmente come un trattino orizzontale con un punto posto al di sopra e un altro al di sotto di esso (÷), usato per indicare i passi verso i quali si esprimeva disapprovazione, e l'*asteriscus*, una croce accompagnata con quattro punti (⋈), che evidenziava quelli ritenuti cruciali, erano segni utilizzati inizialmente dai filologi alessandrini che furono ripresi da Origene per lo studio dei testi biblici, fino ad Alcuino e anche nei secoli successivi.¹¹

⁹ «Diversas notas more maiorum certis locis estimavimus affigendas. Has cum explanationibus suis subter adiunximus. Ut quidquid lector voluerit inquirere per similitudines earum sine aliqua difficultate debeat invenire»: Cassiodoro, *Expositio psalmorum. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, a cura di P. Stoppacci, I, SISMEL, Firenze 2012 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 28/1; Serie I, 17/1), p. 379. Tra gli altri, si indica il saggio di M. Elice, *Teoria e pratica dell'esegesi nell'Expositio Psalmorum di Cassiodoro. Vicende e percorsi di alcuni schemata retorici*, «Incontri di filologia classica», 16 (2016-2017), pp. 185-228.

¹⁰ Una ricerca approfondita sui sistemi dei segni adottati e reinterpretati nel corso dei secoli, dal tardo antico all'epoca carolingia, in particolare nello studio degli autori classici, si trova in E. Steinová, *Notam superponere studui. The Use of Annotation Symbols in the Early Middle Ages*, Brepols, Louvain 2019 (Bibliologia, 52), ricchissima di suggestioni e di bibliografia. Sulla trasmissione medievale del *De notis sententiarum* di Isidoro di Siviglia, che nella sua opera recupera e sistematizza trattati in circolazione fin dalla tarda antichità, si leggano, in particolare, le pp. 137-154, ma riferimenti all'opera isidoriana si trovano, ovviamente, in tutto il volume. L'*Appendix II* (pp. 224-246) offre la trascrizione dei 17 trattati latini sui segni citati nel libro.

¹¹ Sui sistemi dei segni degli alessandrini, ma anche di Probo e degli autori/lettori della latinità si veda, per esempio, M. Campanelli, *Scrivere in margine, leggere il margine*, in V. Fera - G. Ferrà - S. Rizzo (eds.), *Talking to the*

Considerando la specificità di tali segni, pare evidente che si condividessero soprattutto con un pubblico di specialisti. Alcuni di questi sistemi erano talmente raffinati da risultare concettualmente complessi da gestire, come la *Tabula* elaborata da Roberto Grossatesta, vescovo francescano di Lincoln (1175-1253), e completata da Adamo di Marsh, teologo inglese e discepolo di Grossatesta. La *Tabula* è conservata nel manoscritto biblico 414 (cc. 17r-19r) della Bibliothèque municipale di Lione ed è un complesso apparato di simboli collegati a concetti teologici che viene utilizzato sia in codici contenenti opere dei Padri della Chiesa sia in trattati di filosofia. È un sistema funzionale alla individuazione di materiale e di argomenti analoghi presenti su più testi, utile per l'allestimento di un repertorio di concordanze.¹²

A questi segni si aggiungano le *maniculae*, le ‘piccole mani’ poste accanto a un testo da mettere in evidenza, il cui uso si diffuse nel XII secolo, divenne più comune dal XIV e si protrasse in maniera significativa fino al Settecento. A volte sono mani aperte, altre volte puntano un lungo indice; in alcuni casi sono stilizzate. L'indice che si allunga verso il testo spesso è disegnato con l'unghia, a volte tonda o appuntita; alcune *maniculae* vengono fuori da polsini a sbuffo o sobri e abbottonati, a volte è stato disegnato

Text, pp. 851-939, in part. 851-858. Sull'*asteriscus* e sull'*obelus* Isidoro scrive: «Astericus adponitur in his quae ommissa sunt, ut inlucescant per eam notam, quae deesse videntur. Stella enim ἀστὴρ dicitur Graeco sermone, a quo asteriscus est derivatus. Obelus, id est, virgula iacens, adponitur in verbis vel sententiis superflue iteratis, sive in his locis, ubi lectio aliqua falsitate notata est, ut quasi sagitta iugulet» (*Ethymologiae*, I, 21, 2).

¹² A c. 17r del ms. 414 lionese, sul margine superiore esterno si legge, in inchiostro rosso: «Tabula magistri Roberti, Lincolniensis episcopi, cum additione fratris Ade de Marisco». Il manoscritto è stato digitalizzato ed è consultabile sul portale Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux (BVMM), curato dall'Institut de recherche et d'histoire des textes, all'indirizzo https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=7041. Sul sistema dei segni di Grossatesta si legga il saggio di A. Cevolini, *Making notae for Scholarly Retrieval*, in M. Teeuwen - I. van Renswoude (eds.), *The Annotated Book in the Early Middle Ages*, pp. 343-367, all'interno del quale si trova ampia bibliografia a riguardo.

l'intero braccio o perfino un mezzo busto. La foggia e le dimensioni dei disegni possono cambiare in base al diverso interesse nei confronti del testo. Ancora possiamo soffermarci sul corpo e sul rapporto fisico del lettore con il libro, cioè sul corpo e sulle mani del lettore che poi li rappresenta sui margini, adoperando un linguaggio, quello dei gesti, considerato naturale all'uomo ed efficace quanto le parole dette e scritte.¹³

L'uso delle *maniculae* prosegue anche con la stampa. La manina tipografica era utile per segnalare l'aggiunta al testo in occasione di una nuova edizione, ma se questa appare rigida e standardizzata, le *maniculae* manoscritte 'giocano' a occupare lo spazio offerto dai margini, tanto che l'osservazione delle tecniche e delle caratteristiche dei tratti con cui sono state disegnate ha portato all'individuazione dei sistemi di autori come Boccaccio e Petrarca.¹⁴

Ecco che diventa possibile ripercorrere la riflessione di un autore fino alla sua opera anche attraverso le letture fatte, anzi, attraverso il proprio processo di lettura, scoprendo le parole e i passaggi che più l'hanno colpito e che poi, molto probabilmente, sono diventati fonti del suo scrivere.

¹³ W.H. Sherman, *Toward a History of the Manicule*, in R. Myers - M. Harris - G. Mandelbrote (eds.), *Owners, Annotators, and the Signs of Reading*, Oak Knoll - British Library, New Castle DE - London 2005, pp. 19-48, un saggio approfondito e riproposto in Id., *Used Books. Marking Readers in Renaissance England*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia [2010], pp. 25-52. Sull'uso delle mani e sulla loro rappresentazione si vedano, a titolo esemplificativo: G. Dall'Aglio, *Il gesto e la mano. Convenzione e invenzione nel linguaggio figurativo fra Medioevo e Rinascimento*, Olschki, Firenze 2000 (Pocket Library of Studies in Art, 34) e C. Richter Sherman, *Writing on Hands: Memory and Knowledge in Early Modern Europe*, The Trout Gallery - Dickinson College, Carlisle PA [2001]

¹⁴ Dai primi studi di A. C. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford UP for the Association Internationale de Bibliophilie, Oxford 1973, che caratterizza i segni usati da Petrarca (p. 8) e da Boccaccio (p. 20), si rimanda, per esempio, a M. Fiorilla, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Olschki, Firenze 2005 e a G. Fiorinelli, *A proposito di alcune postille boccacciane nell'Ambrosiano A 204 inf.*, «Eliotropia», 16/17 (2019/2020), pp. 107-168.

Lo studio dei classici latini

«Quod cum intenta tibi ex lectione contigerit, imprime sentiis utilibus (ut incipiens dixeram) certas notas, quibus velut uncis memoria volentes abire contineas», così Petrarca fa dire ad Agostino nel dialogo del *Secretum* nel quale il santo sollecita il poeta a evidenziare i passi più importanti dei classici latini con alcuni segni che funzionino come uncini per la memoria (*De secreto conflictu curarum mearum* 2, 126).

In presenza di glosse al testo, organizzate e non, l'aiuto visuale costruito dal lettore con i segni di attenzione e le *maniculae* è completato da segni di rinvio o da una serie di dispositivi grafici che hanno il compito di agevolare lo spostamento dello sguardo sulle diverse porzioni di testo: si pensi alle forme e alle dimensioni diverse delle scritture del testo e del commento, oppure alle linee e ai cerchi disegnati, spesso a colore, intorno alle glosse. In alternativa, le glosse possono essere 'costruite' in forme particolari, seguendo, per esempio, le *botryonum formulae* suggerite da Cassiodoro (*Instit.* 1, 3, 1).¹⁵

Si prenda a esempio la tradizione dei commenti alle opere classiche, nella quale è dominante l'attenzione ai singoli lemmi quale risultato della lettura. Si ragiona sulle specifiche parole per la necessità di disambiguarne il significato, per indicare sinonimi, omonimi, iperonimi, antonimi.

La modalità di lettura, di studio che emerge dall'analisi di questa tipologia di note è da considerarsi minuziosa: il lettore si è soffermato sui singoli lemmi, li ha valutati e per coglierne il senso filologico si è dovuto fermare per prendere informazioni, per consultare altri testi o repertori (una chiave per ricostruire la biblioteca di cui disponeva).¹⁶

¹⁵ Cassiodorus, *Institutiones*, 1, 3, 1: «In quo botryonum formulae ex ipsis adnotationibus forsitan competenter appositae sunt; quatenus vinea Domini coelesti ubertate completa, suavissimos fructus intulisse videatur».

¹⁶ La letteratura sulle note e sui commenti dei classici è vasta quanto importante. Ci limitiamo a segnalare i fondamentali saggi di L.D. Reynold, *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*, Clarendon Press, Oxford 1983 e di B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*,

Un concetto, inoltre, può generare glosse interlineari di una o di poche parole poste proprio al di sopra del lemma sul quale si riflette, e note marginali ordinate perlopiù grazie a legami grafici con il testo.

Accade di frequente che altri lettori copino o facciano copiare quei testi insieme alle glosse che vi erano state aggiunte. Osservando, quindi, i codici successivi, testimoni di queste pratiche, si può dire che nel tempo si sia raggiunta una certa standardizzazione: si copia il contenuto – inteso nell’insieme di testo e commento – nella forma e anche nell’uso dei segni di rinvio, o di simboli e diagrammi che caratterizzavano il primo o i primi manoscritti. Nei vari ‘passaggi’, però, non sempre c’è consapevolezza dei cambiamenti e delle diverse tradizioni grafiche: i segni di rinvio non vengono più riconosciuti come tali – sono diventati obsoleti – e vengono copiati insieme alle glosse come fossero un tutt’uno, ma non vengono riportati nel testo. È in questo caso che si realizza il caso di due testi una volta pensati come fossero inscindibili e che ora sono praticamente autonomi, tanto che nel cambiamento anche delle forme e delle dimensioni dei codici contenitori non viene più rispettata nemmeno la regola base della vicinanza tra commento e testo commentato.

Dunque, chi studia queste opere e questi commenti? Per rispondere alla domanda osserviamo il manoscritto BCT1-1660 della Biblioteca Comunale di Trento (*fig. 1*), nel quale ritroviamo l’organizzazione della pagina come l’abbiamo finora descritta.¹⁷

4-1: *La réception de la littérature classique: travaux philologiques*, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, Paris 2009; e i più recenti contributi di S. O’Sullivan, *Reading and the Lemma in Early Medieval Textual Culture*, in M. Teeuwen - I. van Renswoude (eds.), *The Annotated Book in the Early Middle Ages*, pp. 373-396; S. Ottaviano, *Reading between the Lines of Virgil’s Early Medieval Manuscripts*, ivi, pp. 397-426.

¹⁷ A. Paolini (a cura di), *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, SISMEL - Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, Firenze - Trento 2006, n. 43, p. 41. Una ricerca sul codice è ancora in corso, per cui viene qui offerto solo un accenno ai primi risultati. Il codice è stato digitalizzato e può essere consultato sul sito della Biblioteca Digitale Trentina, a cura della Biblioteca comunale di Trento, all’indirizzo: <https://bdt.bibcom.trento.it/Manoscritti/10420#page/n3>.

Il codice, databile alla prima metà dell’XI secolo, contiene le opere di Virgilio, le *Bucoliche*, le *Georgiche* e l’*Eneide*, che si conserva mutila degli ultimi versi del libro 12 (il testo si interrompe al v. 932). La colonna del testo virgiliano al centro della

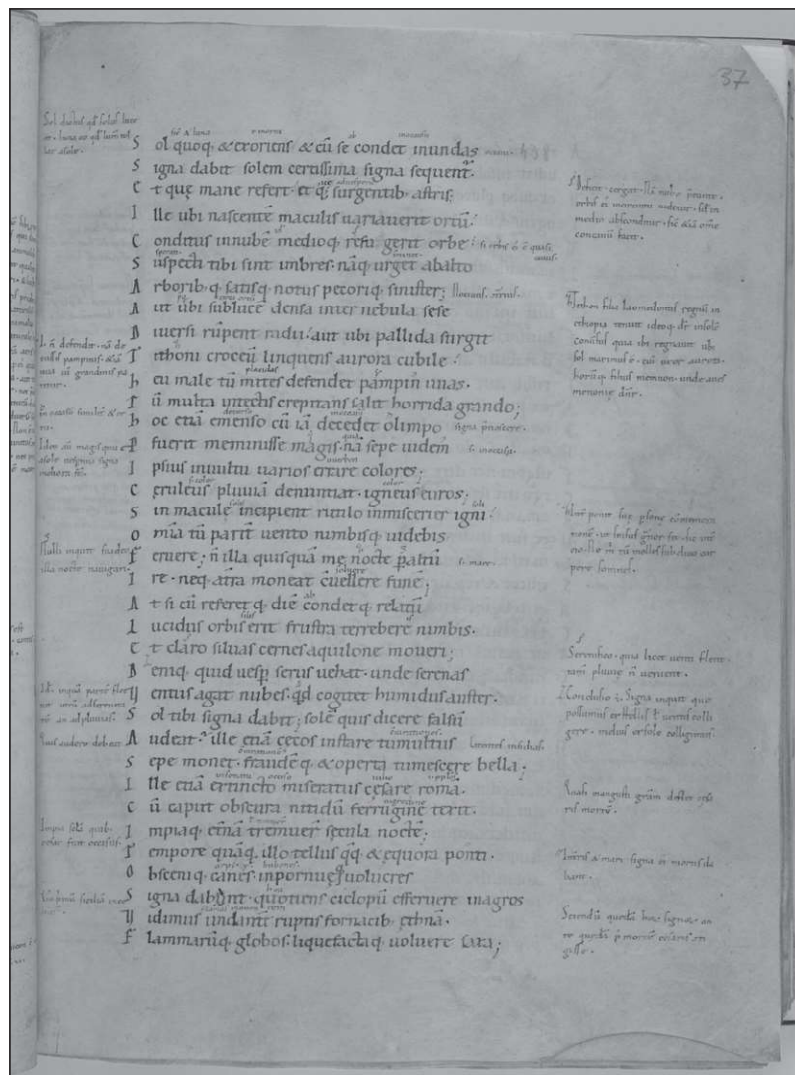


Fig. 1 - Trento, Biblioteca comunale, BCT1-1660 c. 19r.

pagina è incorniciata da un sistema di note, di mano di poco posteriore, di varia lunghezza, alcune delle quali in forma di grappolo o di clessidra, a volte incorniciate da un triangolo. Si tratta di annotazioni perlopiù desunte dall'opera di Servio, in forma di estratti o di 'riassunti', ma ve ne sono altre non ancora identificate. Non mancano le brevi note interlineari legate a singoli lemmi, alcune delle quali sono in tedesco.¹⁸

Il sistema di segni di rinvio è complesso: da una prima indagine è stato rilevato un uso di simboli piuttosto variegato; inoltre – ma il sistema dei rinvii lo ha permesso – capita che nota e testo siano tra loro piuttosto lontani nella pagina.

Ai lettori che hanno glossato il testo e a coloro che l'avranno letto successivamente non è stata certo consentita una lettura fluida, quanto una lettura brano per brano, pagina per pagina: per fare questo era necessario leggere il testo, quindi le note, ma, soprattutto, bisognava ricostruirne i collegamenti. Per comprendere una tale struttura testuale, i lettori dovevano conoscere bene l'*ars grammatica* e la retorica, in particolare quella degli autori latini e greci e dei commentatori del IV-V secolo. Si può quindi immaginare come questo tipo di glosse potesse essere utilizzato all'interno di un contesto scolastico; inoltre, viste le ulteriori note inserite negli spazi tra il testo e le glosse di alcune pagine (per es. a c. 15r) che, pur nella loro esiguità, possono essere verosimilmente datate agli inizi del XII secolo, si può anche dire che il codice 1660 della Biblioteca di Trento fu un libro studiato da diverse generazioni.¹⁹

¹⁸ J. Maschka, *Glosse virgiliane in alto tedesco antico*, Tipografia Roveretana, Rovereto 1890. Si veda anche E. Gottardi, *Ricerca e illustrazione di codici latini nelle biblioteche di Trento*, «Studi trentini di scienze storiche», 35 (1956), pp. 167-187, 263-281, 413-436, in part. 168-187.

¹⁹ Sullo studio dei classici in epoca carolingia si veda, oltre agli autori già citati nelle note precedenti, M. Teeuwen, *Carolingian Scholarship on Classical Authors. Practices of Reading and Writing*, in E. Kwakkel (ed.), *Manuscripts of the Latin Classics 800-1200*, Leiden University Press, Leiden 2015 (Studies in Medieval and Renaissance Book Culture), pp. 23-52.

Le Bibbie portatili del XIII secolo: altri esempi

In un contesto scolastico, ma non solo, come vedremo, hanno circolato le Bibbie portatili. Queste furono prodotte dapprima a Parigi, a partire dagli anni Trenta del XIII secolo, e in seguito anche altrove, ed erano destinate agli studenti di teologia delle università e degli *Studia* dei nuovi ordini religiosi, ma anche ai predicatori e agli studiosi. Sono pandette di piccolo-medio formato destinate a un uso individuale, per il quale risultava comodo disporre di un libro di dimensioni maneggevoli contenente tutti i libri biblici.²⁰ Queste peculiarità rendono tali codici interessanti per allargare lo sguardo su altre tipologie di note a margine.

Anche per i codici biblici non si può prescindere dal considerare l'oggetto-libro, oltre al contenuto e all'apparato paratestuale che permettono di avvicinarsi alle Sacre Scritture. Si pensi, nel caso delle Bibbie portatili, all'enorme quantità di testo che doveva essere racchiusa in un libro alto tra i 300 e i 500 mm:²¹ la per-

²⁰ Sulle Bibbie portatili duecentesche si vedano almeno i saggi di L. Light, *French Bibles c. 1200-1300: a New Look at the Origin of the Paris Bible*, in R. Gameson (ed.), *The Early Medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, Cambridge University Press, Cambridge 1994 (Cambridge Studies in Paleography and Codicology), pp. 155-176; S. Magrini, *La Bibbia all'Università (secoli XII-XIV): la Bible de Paris e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva*, in P. Cherubini (a cura di), *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, Città del Vaticano 2005 (Littera Antiqua, 13), pp. 407-421; C. Ruzzier, *Des armaria aux besaces. La mutation de la Bible au XIII^e siècle*, in *Les usages sociaux de la Bible, XI^e-XV^e siècles*, «Cahiers électroniques d'histoire textuelle», 3 (2010) (1^{re} éd. en ligne 2011).

²¹ L'alto numero di pandette duecentesche ha portato gli studiosi a operare una suddivisione dei manoscritti in base alla taglia, corrispondente alla somma tra altezza e larghezza: inferiore ai 380 mm, tra i 381 e i 550 (fin qui considerate portatili), superiore ai 550 mm, si vedano, oltre ai contributi già citati nella nota precedente, C. Ruzzier, *Continuité et rupture dans la production des Bibles au XIII^e siècle*, in C. Ruzzier - X. Hermand (éds.), *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IV^e-XV^e siècle). Bilan, résultats, perspectives de recherche. Actes du colloque international organisé à l'Université de Namur du 23 au 25 mai 2012*, Brepols, Turnhout 2016, pp. 155-

gamena doveva essere necessariamente lavorata fino a ottenere fogli molto sottili; lo specchio scrittoria e la scrittura, caratterizzata da un importante uso delle abbreviazioni, erano fortemente compressi per rispettare comunque i criteri di leggibilità; per rispondere a una forte domanda, infine – ci restano oltre 2000 esemplari di Bibbie duecentesche con un’ampia percentuale di volumi portatili –, il sistema di produzione si adeguava a una inevitabile standardizzazione della *mise en page* e dell’apparato decorativo.

Anche se la struttura del testo biblico si normalizzò nel corso del secolo, la molteplicità di modelli e di tradizioni di riferimento portò alla circolazione di testi con varianti ed errori anche significativi poiché, per soddisfare la forte domanda, si faceva riferimento al manoscritto o ai manoscritti, non sempre di qualità, che erano a disposizione.

Di fronte alle enormi difficoltà nel reperire, o realizzare, un testo adeguato (il più vicino possibile a quello che si riteneva il testo autentico), tra XII e XIII secolo la vera grande novità dello studio delle Sacre Scritture si concretizzò nella produzione di strumenti adatti a correggerne gli errori o a mettere a confronto le diverse varianti testuali: *correctoria*, *distinctiones*, *concordantiae*.²²

Nella Biblioteca comunale di Trento è conservata una pandetta portatile del terzo quarto del XIII secolo, la cosiddetta Bibbia Bassetti, dal nome dell’ultimo proprietario che la donò alla biblioteca alla fine dell’Ottocento (*fig. 2*).²³

168, che descrive le differenze di dimensioni alle pp. 159-160, tab. 2, e, per le pandette italiane, S. Magrini, *Production and Use of Latin Bible Manuscripts in Italy during the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, «Manuscripta», 51 (2007), 2, pp. 209-257, in part. 221-222.

²² Si veda, tra gli altri, G. Dahan, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval, XII^e-XIV^e siècles*, Cerf, Paris 1999 (Patrimoines-Christianisme).

²³ Trento, Biblioteca comunale, BCT1-W 2868. Per uno studio paleografico e codicologico rimando a A. Paolini, *Copisti o filologi? Nuove suggestioni dalla Bibbia Bassetti di Trento*, «Studi trentini di scienze storiche», 100.1 (2021), pp. 85-120. L'altra importante particolarità della Bibbia Bassetti, che pure ha portato a riflettere sull'attività del copista, è la presenza del Salterio

La Bassetti presenta numerosi interventi di correzione, integrazione e di note su altre lezioni reperite altrove e apposte subito dopo l'allestimento del codice. Ci sono anche poche annotazioni, di mani trecentesche, legate alla spiegazione di singole parole, ma la maggior parte degli interventi è prossima all'allestimento della Bibbia, per cui ho pensato che si trattasse di una ricerca sul testo da parte del copista principale e di coloro che lavorarono sul codice con lui e non di uno studio successivo.

Sui margini sono segnalate le lezioni alternative, cioè le versioni del testo in altri codici o repertori, utili per valutare la traduzione e l'interpretazione, riconoscibili perché introdotte da «al(ia)» (per *alia*, o *alias* o *aliter*), e «(ue)l». Molto probabilmente il copista, di cui si riconosce la mano negli interventi a margine, aveva la possibilità di consultare strumenti utili per l'esegesi. Spesso, infatti, viene indicata la fonte in forma abbreviata per suggerire le lezioni dalla versione dei Settanta, «Septuaginta», o dalla *Vulgata* di Girolamo o dai suoi commenti ai libri biblici, «Hieronymus». Le note fanno riferimento alla tradizione testuale ebraica, «Hebreus», e alle citazioni dall'esegesi degli «Antiqui» (i più antichi Padri della Chiesa) o di «Beda», dando ai successivi lettori la possibilità di 'scegliere' la lezione più convincente – e agli attuali studiosi, qualora si riesca a identificare l'abbreviazione e quindi l'origine/l'autore della fonte, di valutare le potenzialità della sua conoscenza.²⁴

nella versione *iuxta hebreos*. Anche per questo codice si può consultare la digitalizzazione nella Biblioteca Digitale Trentina (<https://bdt.bibcom.trento.it/Manoscritti/10424#page/n15>).

²⁴ L'uso di citare le fonti di riferimento è attestato già in Cassiodoro. Sull'uso e sulla forma delle citazioni delle *auctoritates* si veda, tra gli altri, M. Schiegg, *Source Marks in Scholia: Evidence from an Early Medieval Gospel Manuscript*, in M. Teeuwen - I. van Renswoude (eds.), *The Annotated Book in the Early Middle Ages*, pp. 239-261; ma soprattutto G. Dahan, *La méthode critique dans l'étude de la Bible (XII^e-XIII^e siècles)*, in M. Chazan - G. Dahan (éds.), *La méthode critique au Moyen Âge*, Brepols, Turnhout 2006 (Bibliothèque d'Histoire culturelle du Moyen Âge, 3), pp. 103-128.

Non è chiaro se il copista della Bassetti abbia avuto un altro manoscritto, con una diversa tradizione testuale, o un unico libro da cui attingere le diverse informazioni e lezioni che segnala sui margini. La mia ipotesi è quella di un unico libro, dove ha potuto reperire tutte le informazioni, forse una bibbia con la *Glossa*

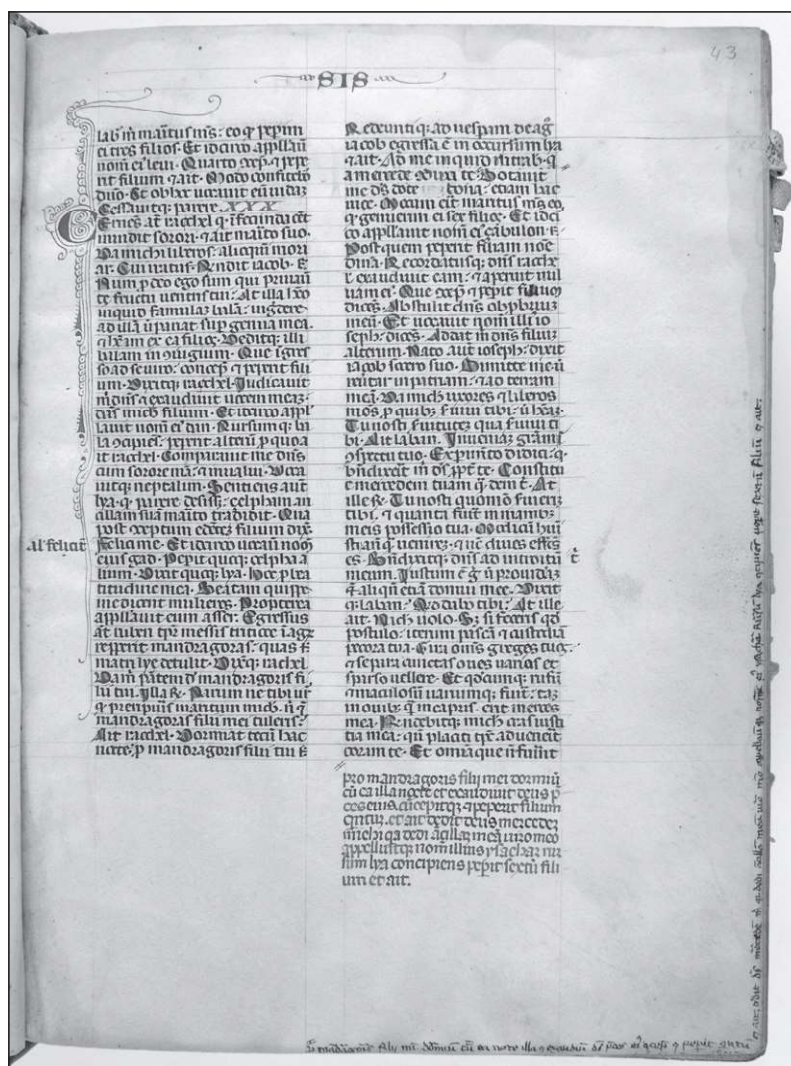


Fig. 2 - Trento, Biblioteca comunale, BCT1-2868, p. 43.

ordinaria, oppure un *correctorium*, cioè una raccolta di errori testuali, pensata e organizzata per individuare e quindi escludere le corruzioni subite dalle Scritture nel tempo e per incuria dei copisti, al fine di avvicinarsi il più possibile al testo autentico.²⁵

Nonostante che il testo non dia mai garanzia di correttezza e di ‘autenticità’, queste Bibbie vengono utilizzate a lungo, come ci dimostra la presenza, rinvenuta nella maggior parte dei codici rimasti, di note e di scritture databili a epoche successive. È il caso del codice Mscr. Dresd.A.197 della Sächsische Landesbibliothek, Staats- und Universitätsbibliothek di Dresda, della prima metà del XIII secolo, originario della Francia settentrionale, che presenta almeno cinque tipologie di interventi, databili tra il XIII e il XV secolo.²⁶

Una mano assai prossima ai copisti principali ha integrato le omissioni e corretto il testo in tutto il codice; un’altra, sempre coeva e, si direbbe, dello stesso ambiente, inizia i suoi interventi, riconoscibili in tutto il manoscritto, con «al(ia)» e indica forme alternative di testo in passaggi molto brevi e senza fonte. Al XIV secolo risale una mano presente nelle prime venti carte del codice che si limita ad annotare l’argomento trattato dal testo nella pagina.

Il quarto lettore, la cui scrittura è databile alla prima metà del Trecento, annota fittamente sui margini, nell’interlinea e nell’intercolumnio, arrivando a coprire parzialmente decorazione e testo. A leggere le sue annotazioni, frutto di una prima *lectura*, chi scrive sembrerebbe uno studente legato all’università oppure,

²⁵ Sulle Bibbie glossate si rimanda, a titolo esemplificativo, ai due importanti contributi di C. de Hamel, *Glossed Books of the Bible and the Origins of the Paris Booktrade*, Brewer, Woodbridge 1984, e di G. Dahan, *Lire la Bible au Moyen Âge. Essais d’herméneutique médiévale*, Droz, Genève 2009.

²⁶ A. Paolini, *Dalla Francia a Dresda. Le Bibbie portatili della Sächsische Landesbibliothek, Staats- und Universitätsbibliothek*, «Scrineum Rivista», 17.2 (2020), pp. 191-258 (<https://doi.org/10.13128/scrineum-11376>), sul codice A197 si leggano in particolare le pp. 219-223, 231-234. Tra i manoscritti digitalizzati dalla SLUB, la Bibbia si può consultare all’indirizzo <https://katalog.slub-dresden.de/id/0-165738604X>.

più probabilmente, alle scuole interne agli Ordini mendicanti. La storia del codice sembra chiudersi nel Quattrocento, con un'ultima mano che lascia poche e brevi note esplicative.

I lettori, per studio o per le attività legate alla predicazione, dotavano questa tipologia di Bibbie di ogni strumento possibile per una fruizione completa, anche per la consultazione e per il reperimento rapido di informazioni e aggiungevano alle note di commento e alle integrazioni i cosiddetti testi extrabiblici: gli indici con il numero dei libri, le tavole degli *incipit* delle prediche, o delle letture per l'anno liturgico.²⁷

Il copista-autore

Nel panorama finora tratteggiato le note marginali si sono rivelate esplicative, di approfondimento, oppure constative o didattiche, descrittive. I margini hanno offerto spazio per discussioni o contrasti; altrove i testi contenuti sono stati messi in relazione con altre opere, trascritte letteralmente, reinterpretate o solo citate: l'uso che i lettori hanno fatto degli spazi bianchi dei libri introducono a un (altro) modello culturale, politico, religioso. Si vede bene come l'unica definizione che non si possa attribuire alla nota a margine sia 'neutrale'.

Tra XIII e XIV secolo, quando la circolazione dei libri in volgare è ormai fiorente quanto quella delle opere in latino, l'intraprendenza dei lettori è tale che in molti casi sono costoro a

²⁷ Per questa tipologia di Bibbie portati un testo extrabiblico che le connota e le inquadra nel contesto prima parigino e poi in un panorama più ampio è la *Interpretatio nominum hebraicorum*: a tale proposito si vedano, tra gli altri, i saggi di G. Murano, *Chi ha scritto le Interpretationes hebraicorum nominum?*, in L.-J. Bataillon - N. Bériou - G. Dahan - R. Quinto (éds.), *Étienne Langton, prédicateur, bibliste, théologien*, Brepols, Turnhout 2010 (*Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge*, 9), pp. 353-371 e di E. Poley, *The Interpretations of Hebrew Names in Theory and Practice*, in Id. - L. Light (eds.), *Form and Function in the Late Medieval Bible*, Brill, Leiden - Boston MA 2013, pp. 217-236.

decidere di procurarsi un testo scrivendolo per sé, per il proprio uso e forse per dividerlo con una ristretta cerchia di persone.

Esemplificativo il caso della *Commedia* dantesca con numerosi codici di medio-bassa fattura che spesso testimoniano tale pratica.²⁸ Tra gli *scriptores* della *Commedia*, infatti, si contavano senz'altro copisti non esperti della produzione libraria, anche se è possibile immaginare che questi ben padroneggiassero la scrittura grazie al loro mestiere, specie se notai.

Quando i manoscritti presentano annotazioni esplicative e commenti di mano dello stesso copista forniscono l'opportunità, a chi studia, di tratteggiare quasi una 'personalità' di quel lettore. Questo avviene nel codice Mscr.Dresd.Ob.25 conservato presso la Sächsische Landesbibliothek, Staats- und Universitätsbibliothek di Dresda. Si è approfondito altrove lo studio del manoscritto, ma in questo saggio si vorrebbe portare l'attenzione, appunto, sulle note marginali.²⁹

Ob.25 è un manoscritto cartaceo contenente le tre cantiche della *Commedia* e databile all'ultimo quarto del XIV secolo; lo studio della filigrana e l'analisi linguistica indicano nell'area emiliana la probabile provenienza. Si presenta poco leggibile a causa dei danni subiti nel corso della seconda guerra mondiale, ma sulle sue pagine si può rilevare comunque la presenza di diverse mani che intervengono sul codice tra la fine del Trecento

²⁸ Sulle tipologie dei manoscritti contenenti la *Commedia* si rimanda alla lettura di M. Boschi Rotiroli, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Viella, Roma 2004 (Scritture e libri nel Medioevo, 2) e a L. Miglio, *Lettori della Commedia. I manoscritti*, in «Per correr miglior acque...». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno Internazionale [Verona - Ravenna, 25-29 ottobre 1999], Salerno, Roma 2001 (Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Studi e saggi), pp. 295-324. Si veda anche, per i manoscritti della *Commedia* con commento, il saggio di G. Pomaro, *Forme editoriali nella Commedia*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali. Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001)*, Salerno, Roma 2003, pp. 283-320.

²⁹ A. Paolini, *La Comedia di Dante a Dresda. Prime letture*, «Studi medievali», 61 (2020), pp. 99-130. Se ne veda la digitalizzazione nella collezione digitale della SLUB: <https://digital.slub-dresden.de/werkansicht/dlf/100222/1>.

e l'ultimo quarto del secolo successivo. Nella maggior parte si tratta di correzioni e di approfondimenti della lettura, non esegetici, ma descrittivi, opera di lettori poco dotati di conoscenze filologico-testuali, ma che ritennero di poter intervenire, come spesso è testimoniato nei manoscritti della *Commedia*.³⁰

Il copista, però, attira decisamente l'attenzione: sembrerebbe essere un lettore che copia per sé un'opera di cui conosce anche i commenti più noti. Il fatto che il codice sia stato allestito per proprio uso è reso evidente da un'impostazione della pagina poco curata, da una decorazione piuttosto grossolana, da una gestione dello spazio non ordinata, insomma dall'assenza di ogni progettualità di *mise en page*, a dimostrazione di una scarsa abilità nell'allestimento di codici librari. Lo si vede anche dalla cospicua presenza di errori alla quale egli ha cercato di rimediare integrando a margine parole, versi, o intere terzine dimenticate durante la trascrizione, e correggendo talvolta in rosso o su rasura.

Il copista dimostra una discreta conoscenza della cultura classica, appresa forse in studi grammaticali. Lo si rileva nelle glosse che aggiunge in un latino, non troppo corretto, nel quale troviamo inserimenti in volgare, di patina linguistica settentrionale, che ci fa pensare a un professionista forse più abituato a esprimersi per iscritto nel suo linguaggio quotidiano.³¹ Tali note, vergate in inchiostro rosso e legate alle terzine con graffe e segni di attenzione, costituiscono annotazioni al testo distribuite per tutto il codice, anche se sono più dense nella cantica dell'*Inferno*.

Nelle pagine riservate alla prima cantica lo stesso copista si dilunga in commenti più ampi, stavolta scritti con inchiostro nero.

³⁰ Al possessore/lettore (l'ultimo) della fine del XV secolo il codice arriva danneggiato o privo del primo bifoglio del fascicolo iniziale. Costui, dunque, si preoccupa di risarcire il danno con un bifoglio in pergamena e trascrivendo la parte mancante. Sulle carte lasciate in bianco tra la prima e la seconda cantica aggiunge la canzone *Vergine bella* del Petrarca, la canzone 366 del *Canzoniere*.

³¹ Si veda per es. «Deus concessit Enee ire ad inferos scientes quod de *sclatta* sua erant *nasituri* Romulus et Remus conductores Rome» (c. 4v, in corrispondenza a *Inferno*, II, 19). Il corsivo è mio.

Risulta interessante il sistema di segni utilizzato e, soprattutto, la disinvoltura con la quale egli si serve del colore per evidenziare, legare o distinguere il testo e le sue note: in rosso traccia le parentesi e i punti alternati a brevi linee che incorniciano le glosse, oltre ai consueti segni di collegamento commento-testo. I danni subiti dal codice impediscono di leggere le note in nero, ma grazie all'utilizzo del Multispectral Imaging System (MSI), alcune pagine cominciano a restituire il testo, e tra queste la c. 8r dalla quale ho tratto le osservazioni che seguiranno.³²

Quale scrittura egli sceglie per scrivere sui margini? Come per gli esempi di cui si è già trattato, la scelta dipende dall'uso che di quei brevi testi il lettore ha inteso fare e anche dal contesto culturale in cui si muove, ma, ovviamente, è necessario valutare anche lo spazio a disposizione. In Ob.25, come altrove, la scrittura delle glosse a margine ha dimensioni minori rispetto a quella usata per la *Commedia* ed è in essa presente un maggior numero di forme abbreviative. Nei commenti più lunghi, in nero, la scrittura si comprime lateralmente e si rimpicciolisce, l'andamento si fa molto irregolare. Altro segno della sua imperizia come professionista di prodotti librari, ma sistema efficace, evidentemente, per una maggiore leggibilità, è la messa in evidenza con il colore rosso della prima lettera di ogni rigo, anche se non è all'inizio di parola.

A differenza delle note in rosso, che scrive nei pressi del verso cui si riferiscono – a volte vicino alla colonna, a volte spostate sul margine interno –, le glosse in nero sono collegate al testo con un altro dei sistemi più diffusi nei codici medievali commentati, e cioè

³² Il MSI è una metodologia non invasiva utilizzata per identificare e mappare pigmenti sugli oggetti, e dunque anche per recuperare scritture, e perciò testi, in manoscritti danneggiati o illeggibili. Attraverso lo studio del comportamento spettrale dei pigmenti o dei leganti a differenti lunghezze d'onda, è possibile individuare gli strati che compongono la superficie di un manufatto. La macchina multispettrale acquisisce i dati dell'immagine entro specifici intervalli di lunghezza d'onda attraverso lo spettro elettromagnetico. Le bande di luce vanno dalle brevi bande riflettenti dei raggi UV fino alle bande a onde lunghe degli infrarossi. Queste, combinate in un'elaborazione successiva, producono un'immagine del materiale che l'occhio nudo non può vedere.

attraverso la ripetizione dei lemmi iniziali del testo da approfondire, seguiti dalla spiegazione. Il commento con cui correde il testo non sembra essere tra quelli più diffusi, anche se in alcuni passaggi ne riecheggia le parole, quasi seguisse la memoria piuttosto che un modello scritto.³³

Nella pagina presa in considerazione leggiamo le terzine 94-147 del canto IV, dedicato alle anime accolte nel Limbo. Lo *scriptor* si sofferma sui personaggi della storia antica, romana in particolare, che Dante incontra, ma ad attrarre l'attenzione è il commento all'impresa di Bruto contro Tarquinio il Superbo, che egli ha legato all'episodio della violenza subita da Lucrezia e alla sua morte. A differenza degli altri commenti, che si riferiscono alla versione raccontata da Tito Livio nel libro I, 58 dell'opera *Ab urbe condita*, il copista del codice dresdese segue l'opinione di Agostino – presente anche nei commentari più noti, ma non in riferimento a questo episodio – scegliendo di esprimere un giudizio morale sull'ingiustizia subita da Lucrezia. Finché non sarà possibile leggere tutto il commento, grazie alla tecnologia, purtroppo le domande sulla personalità di questo *scriptor* resteranno inevase (e, chissà, forse anche dopo). Che sia un notaio o un religioso non possiamo dirlo. Ciò che si può rilevare è la dimestichezza con cui si muove tra i commenti danteschi e le opere di Agostino (lette in latino o in volgare?) e la capacità di padroneggiarli con senso critico.

Questo manoscritto più che un libro di lettura possiamo definirlo un libro di scrittura, posseduto e utilizzato da un copista che si può considerare anche autore, quando legge e restituisce criticamente attraverso il suo commento ciò che ha letto e che ha imparato. E lo restituisce – aggiungiamo un ulteriore tassello alle nostre riflessioni – in un linguaggio/lingua diversi da quelli del testo, per ambito culturale, per finalità e sicuramente rivolti a un altro 'pubblico'.

³³ In un primo confronto con i testi curati per l'Edizione nazionale dei commenti danteschi, Salerno, Roma, si è potuto verificare come il commento in Ob.25 non sia riconoscibile tra quelli noti almeno fino alle edizioni pubblicate entro il 2020.

Dai margini, la vita di un lettore

Se abbiamo potuto seguire le prime tracce, utilizzando gli strumenti delle discipline del libro, per provare a ricostruire l'«identità» del copista-autore del codice Mscr.Dresd.Ob.25, l'analisi delle note marginali di Iohannes Hinderbach, vescovo di Trento dal 1465 al 1486, permette di scandagliare anche i pensieri più profondi.

Il titolo del paragrafo che introduce a questo ultimo esempio richiama quello del volume di Daniela Rando, *Dai margini la memoria*, dedicato proprio a Hinderbach.³⁴ Nel suo bel libro, Rando utilizza un metodo di «indagine totale» attraverso diversi indirizzi di ricerca che convergono sulla «dinamica della scrittura del sé» e sullo studio delle sue note quali «forma di espressione della personalità e della memoria».

L'intensa e diffusa attività di postillatore di Hinderbach – la cui scrittura è facilmente riconoscibile anche se non di altrettanto facile lettura – e la presenza nelle biblioteche di Trento della maggior parte della sua biblioteca hanno reso possibile la realizzazione di un originale e prezioso contributo non solo per la conoscenza della vicenda personale del vescovo, ma anche per la storia del Principato vescovile e della corte imperiale, come di tutti i personaggi che incrociarono le vicende del presule trentino. È noto come Hinderbach abbia lasciato un centinaio di manoscritti e una trentina di incunaboli, alcuni dei quali acquistati, altri commissionati, quasi tutti postillati.³⁵

³⁴ D. Rando, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, il Mulino, Bologna 2003 (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico. Monografie, 37); le citazioni che seguono sono a p. 10. Sul vescovo si veda anche A. Strnad, *Personalità, famiglia, carriera ecclesiastica di Johannes Hinderbach prima dell'episcopato*, in I. Rogger - M. Bellabarba (a cura di), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, EDB - Comune di Trento, Bologna - Trento 1992, pp. 1-31 e, più recente, il catalogo della mostra *L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di D. Primerano e D. Cattoi, Museo Diocesano Tridentino - TEMI, Trento 2019.

³⁵ Sulla sua biblioteca si vedano F. Leonardelli (a cura di), «*Pro bibliotheca erigenda*». *Mostra di manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes*

Attraverso la lettura delle sue note è possibile seguire la sedimentazione di memorie e di conoscenze. Nel codice BCT1-W 3225 (*fig. 3*), contenente l'*Historia romana* di Paolo Diacono e trascritto a Trento nel 1460, si leggono annotazioni al testo sulle quali egli è intervenuto anche successivamente con riconsiderazioni e modifiche – lo vediamo grazie all'uso di inchiostri di diverso colore, ma pure per le scritture che si sfiorano e quasi si sovrappongono.³⁶ Rando utilizza questi ripensamenti per seguire il percorso che Hinderbach fa per 'costruire' la coscienza di sé, mettendo in evidenza la predisposizione a riflettere sui testi letti ma anche la disponibilità a mettere quelli e se stesso in discussione. I suoi commenti sono legati ai contenuti, certo, ma sono caratterizzati dalla presenza di riferimenti alle proprie esperienze di vita e da un continuo dialogo interiore.

Piace riprendere la citazione da Derrida per il quale ogni grafema è per sua natura testamentario: lasciano memoria del lettore le indicazioni involontarie in grado di comunicare un modo di essere, che permettono di studiare il contesto culturale in cui si è andato formando. A queste vanno aggiunti i segnali 'intenzionali', consapevoli, lasciati sui margini bianchi sapendo – ipotizzando con relativa certezza – che verranno letti.³⁷

La memoria che di sé vuole lasciare il vescovo trentino può essere ricostruita leggendo le note vergate sui calendari annessi ad alcuni breviari e messali dove troviamo i riferimenti legati ai santi, ovviamente, ma anche le indicazioni sulla propria famiglia,

Hinderbach (1465-1486), Biblioteca comunale, Trento 1989, e S. Groff, *I manoscritti della Biblioteca comunale di Trento*, in A. Paolini (a cura di), *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, pp. 3-14, in part. 8-10.

³⁶ A. Paolini (a cura di), *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, pp. 94-95, n. 155. Il codice è stato digitalizzato nella Biblioteca Digitale Trentina (<https://bdt.bibcom.trento.it/Manoscritti/14512#page/n9>).

³⁷ Rando (*Dai margini la memoria*, p. 264) riprende la citazione da J. Assman, *Stein und Zeit. Mensch und Gesellschaft im alten Ägypten* Autor, Fink, München 1995, pp. 16-17, ma si veda anche J. Derrida, *This Is Not an Oral Footnote*, in S.A. Barney (ed.), *Annotation and Its Texts*, Oxford University Press, New York - Oxford 1991, pp. 192-205.

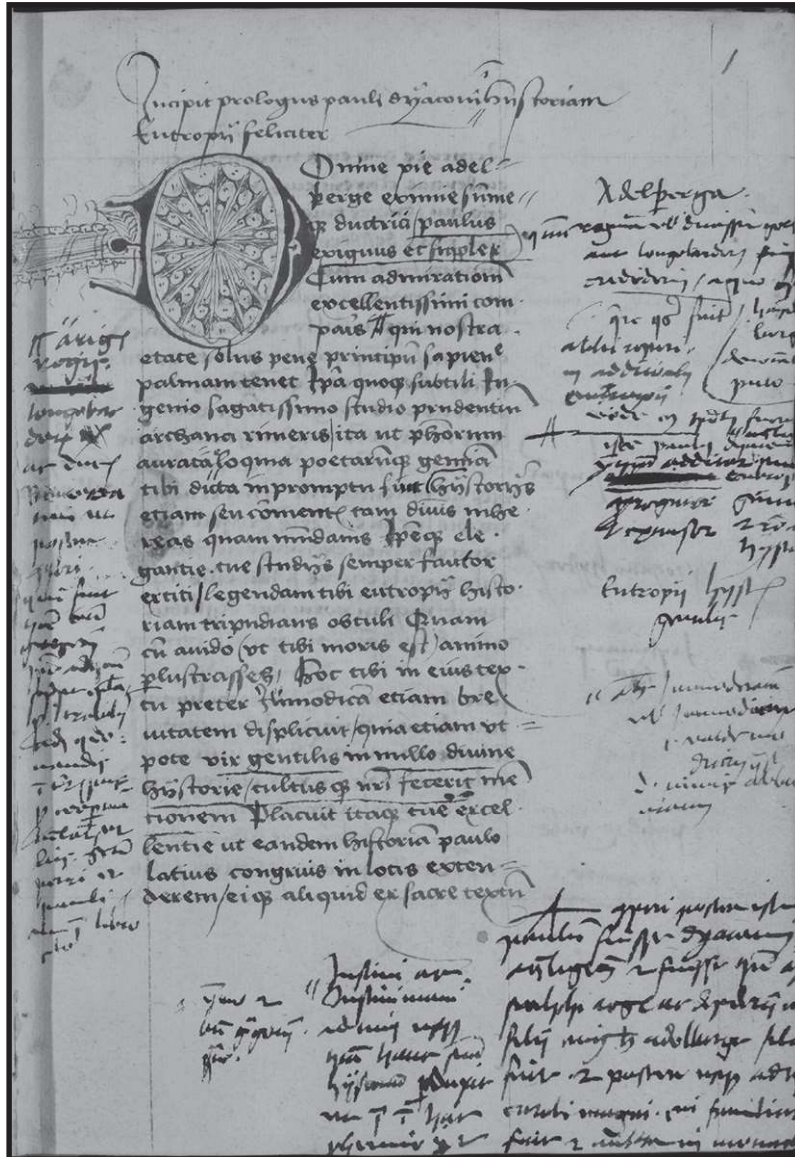


Fig. 3 - Trento, Biblioteca comunale, W 3225 c. 1r.

sui defunti, da commemorare, ma anche sui vivi, da ricordare, quasi a tracciare e rinsaldare i legami familiari.³⁸

Sui margini del *De educatione puerorum* del Piccolomini contenuto nel codice BCT1-W109 egli commenta e valuta (non troppo positivamente) la sua esperienza presso l'Università di Vienna, e nell'incunabolo della Biblioteca comunale di Trento, che conserva il *Rationale divinatorum officiorum* di Guillaume Durand (Ulm, Johann Zeimer, 1475) troviamo sottolineature e brevi note che nella loro esiguità raccontano di un presule la cui carriera non è solo frutto di convenienze politiche ma anche di un convinto e voluto percorso spirituale.³⁹ Un'esigenza sincera, secondo Daniela Rando, confermata anche dalle lunghe note riportate sui manoscritti BCT1-W 4006 e BCT1-1785, che conservano rispettivamente la prima e la seconda parte della *Laus Mariae* di Konrad von Haimburg.⁴⁰ Durante il servizio di parroco nella località austriaca di Mödling (1449-1466), Hinderbach viene in possesso dei codici in due diverse occasioni ma è in grado di riconoscerne la comune origine, dimostrando una notevole sensibilità da filologo: «et aliam partem huic per omnia similem et eiusdem manus et forme et conformem in scriptura et qualitate».

L'assiduità delle sue annotazioni in questi come in tutti i suoi libri offre un'eccezionale occasione di indagine storica e anche

³⁸ D. Rando, *Dai margini la memoria*, pp. 268-271.

³⁹ Su BCT1-W109, cfr. A. Paolini (a cura di), *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, pp. 80-81, n. 127, e D. Rando, *Dai margini la memoria*, pp. 26-27. Per l'incunabolo (G 1 a 84, *olim inc. 2*), citato da Rando alle pp. 306-308, si veda la descrizione in F. Leonardelli (a cura di), «*Pro bibliotheca erigenda*», pp. 52-56 n. 5, e in M. Hausbergner - S. Groff (a cura di), *Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento. Catalogo*, Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento 2006 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 26), p. 86 n. 183.

⁴⁰ D. Rando, *Dai margini la memoria*, pp. 376-379 e A. Paolini (a cura di), *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, pp. 101-102, n. 167 (BCT1-W 4006) e pp. 55-56 n. 74 (BCT1-1795). Le note sono state interamente trascritte in F. Leonardelli (a cura di), «*Pro bibliotheca erigenda*», pp. 60-63, n. 8. Sulla Biblioteca Digitale Trentina si può vedere solo il BCT1-W 4006 all'indirizzo <https://bdt.bibcom.trento.it/Manoscritti/14510#page/n5>.

psicologica, inoltre permette di valutare un diversificato uso dei margini e delle scritture: se altrove abbiamo potuto rilevare la *diminutio* della scrittura e un consistente uso di abbreviazioni, nei libri hinderbachiani la questione è irrilevante perché è il suo ragionamento a predominare.

Conclusioni

Da uno studio su 353 manoscritti datati tra il 1075 e il 1225 si è visto come una percentuale che oscilla tra il 47% e il 50% della pagina sia destinato ai margini (senza considerare gli intercolunni):⁴¹ lo spazio della pagina che resta bianco ha implicita, nella sua stessa natura, la tentazione di ‘sporcarlo’, di riempirlo con segni e disegni, con brevi testi, con approfondimenti, ma non si può tralasciare di dire che il numero di libri con i margini lasciati intonsi sia rilevante, e che la quantità aumenti con la diffusione della stampa e con il conseguente incremento dei volumi in circolazione.

Quando i margini restano bianchi? Accade in base alla tipologia del libro: per esempio i libri liturgici, che sono destinati al rito, non sono pensati per essere glossati, anche se, interessante eccezione, Iohannes Hinderbach segna anche questi.

Dipende dalla destinazione d’uso: libri considerati ‘di lusso’ vengono commissionati per essere esposti, per diventare simbolo di uno stato sociale o di un messaggio forte, non certo per essere letti o studiati. Infine c’è il desiderio del possesso, quello dei collezionisti che non hanno la lettura come priorità.

A guardare la ricchezza di spunti delle note e delle tracce cui in questo saggio è stato possibile solo accennare, si conferma la

⁴¹ Con un sostanziale aumento nella seconda metà del XIII secolo nei libri destinati allo studio universitario, così in E. Kwakkel, *The Margin as Editorial Space. Upgrading Dioscorides alphabeticus in Eleventh-Century Monte Cassino*, in M. Teeuwen - I. van Renswoude (eds.), *The Annotated Book in the Early Middle Ages*, pp. 323-341, in part. 323-324.

necessità di un ripensamento del concetto di margine, che cioè non si possa più pensare al margine come un luogo di poca importanza, defilato. Al contrario, bisogna rilevare come le storie ‘marginali’ abbiano lo stesso valore di storie collocate al ‘centro’.⁴²

Lo studio delle note dei lettori permette di vedere e di valutare l’uso e il significato che un particolare libro ha assunto nel tempo e in contesti diversi. Ingeborg Lied, nella sua introduzione al volume *Bible as Notepad* definisce la pagina annotata di un manoscritto/libro come un *medium* di contenuti asincroni.⁴³

È uno studio che consente di ricostruire in diacronia i cambiamenti culturali, come le differenze di lettura tra diversi ambiti nello stesso contesto cronologico. Permette di comprendere la percezione di un testo, delle parole che contiene e delle idee che diffonde.

Infine, considerare i segni e le parole dei lettori come un peritesto aggiunge elementi preziosi per ‘appropriarsi’ di un’opera anche a distanza di secoli.

Si potrebbe dire che i lettori, attraverso le loro glosse e con i loro segni, facciano irruzione nella cultura rappresentata da un libro con la propria quotidianità, con le proprie conoscenze ed esigenze, e, così facendo, rendano questa quotidianità cultura (e cultura la quotidianità).

⁴² Per questioni di spazio ho volutamente tenuto da parte il discorso delle scritture avventizie, che pure non mancano nei manoscritti che sono stati citati. Sulle caratteristiche di queste scritture, del tutto avulse dal contesto dell’opera contenuta nei codici, rimando al testo ancora fondamentale di A. Petrucci, *Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell’alto Medioevo*, Cisam, Spoleto 1999 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 46), pp. 981-1005.

⁴³ L.I. Lied, *Bible as a Notepad: Exploring Annotations ad Annotation Practices in Biblical Manuscripts*, in Ead. - M. Maniaci (eds.), *Bible as Notepad*, pp. 1-9; la citazione è a p. 3: «a medium of asynchronous textual contents and, as such, a multiphase product».

